

Troia / Wilusa

Dispensa 3: Lezioni di gennaio 2011



Miscellanea a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2010-2011

3.1 – La scoperta di Troia.

L'Iliade è un poema omerico composto di 15.693 esametri redatto con ogni probabilità nel corso dell'VIII sec a.C. e cioè in quel periodo storico della Grecia antica che corrisponde all'età geometrica. L'Iliade si focalizza su 51 giorni di guerra tra gli Achei e i Troiani su un totale di 10 anni. Il tema è la morte di Ettore troiano e di Patroclo, il preferito di Achille, mentre non viene trattata, invece, la caduta di Troia che fu trattata da altri autori. Omero è interessato ai conflitti psicologici e umani tra i personaggi e agli effetti che questi hanno sull'umanità.

Su idea dell'astuto Ulisse (che è poi Odisseo) i Greci introducono in città un cavallo



Fig. 44 – Planimetria della pluristratificazione della cittadella di Troia.

in cui si nascondono i soldati. A poco servono gli avvertimenti di Laocoonte. I troiani la notte escono dal cavallo e fanno segnali agli Achei che si erano nascosti con le navi nella vicina isola di Tenedos (che si trova proprio all'ingresso dell'Ellesponto), segnando la fine della città. Il sito in cui sorgeva la città era noto agli antichi ma le sue tracce si persero nel corso dei secoli; la sua riscoperta è legata ad una figura emblematica della storia dell'archeologia, Heinrich Schliemann. Il commerciante di origine tedesca, arricchitosi durante la sua permanenza a S. Pietroburgo, visitò con attenzione la regione situata a pochi chilometri dall'imbocco dello stretto dei Dardanelli nella speranza di identificare i resti della città cantata da Omero. La corretta ubicazione del centro gli fu, a dire il vero, confermata dall'archeologo Frank Calvert che da tempo era presente sul posto. I primi sondaggi furono realizzati tra il 1863 e il 1865. Tra il 1871 e il 1894 furono condotte ben 9 campagne di scavo, tutte finanziate dall'intraprendente archeologo del

mecklenburgo. Dopo la morte di Schliemann, avvenuta a Napoli nel 1890, i lavori furono condotti da Wilhelm Dörpfeld, un architetto che lo aveva assistito per tutta la durata degli scavi. Fu lui a mettere in luce le imponenti fortificazioni della Troia VI che egli attribuì, correttamente, alla quelle della saga troiana. Gli scavi di Schliemann furono condotti in modo abbastanza discutibile, senza tenere in considerazione i livelli stratigrafici e spesso manipolando i giornali di scavo per dare maggiore enfasi alle scoperte e confermare le sue tesi di partenza. Come se ciò non bastasse, buona parte dei reperti messi in luce furono esportati illecitamente, prima in Grecia e successivamente a Berlino. Collaborarono con Schliemann il console Frank Calvert (che era tra l'altro uno studioso ed un collezionista), Rudolf Virchow (che lavorava presso i Musei di Berlino e che al termine riuscì ad avere la fiducia di Schliemann garantendo al suo museo le ricche collezioni). Fu proprio Wilhelm Dörpfeld a studiare con più attenzione i dati stratigrafici riconoscendo i 9 livelli che sono ritenuti validi dagli archeologi moderni. Non tutti i resti furono portati a Berlino; in effetti i doppioni furono donati ad altri musei ed istituzioni europee a scopo didattico. Wilhelm Dörpfeld condusse scavi in piccola scala anche nella baia di Besik (nel 1924) completando poi, lo scavo di alcuni tell nelle vicinanze. Oggi sappiamo che questa baia, nell'età del bronzo, era un ottimo approdo per le imbarcazioni dirette verso i Dardanelli e che la costa distava 1,3 km dalle mura della cittadella.

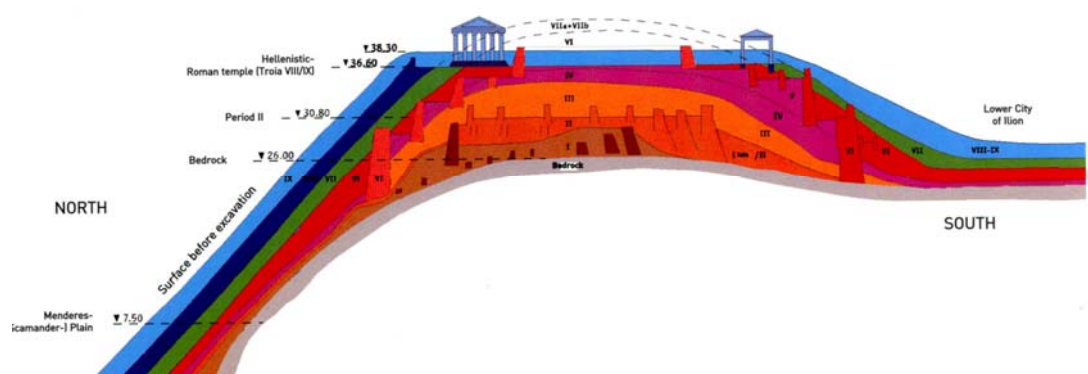


Fig. 45 – Sezione stratigrafica didattica dei nove livelli del tell di Troia..

Un nuovo ciclo di campagne di scavo fu avviato tra il 1932 e il 1938 da Carl W. Blegen dell'Università di Cincinnati. Grazie ad un affinamento della tecnica stratigrafica furono portati alla luce ben 46 livelli. Fu Blegen a riconoscere nello strato VIIa (ora rinominato VI i) quello corrispondente alla distruzione di Ilio narrata nell'Iliade. I resti venuti in luce durante questi scavi sono oggi conservati nel Museo di Istanbul e presso il museo di Çanakkale.

Manfred Kormann ha condotto nel 1981 un *survey* nell'area circostante la città per poi puntare l'attenzione sulla baia costiera. Nel 1988, dopo 50 anni di stasi, nuovi scavi sono stati condotti da un team internazionale turco-tedesco e americano ed i cui risultati vengono pubblicati ogni anno sulla rivista *Studia Troica*. Agli scavi hanno partecipato oltre 400 studenti più uno staff locale di 50-100 persone. È stato dunque possibile portare alla luce anche un parte della città greca e romana.

3.2 – Eccezionalità di Troia/Wilusa e posizione geografica:

La nascita e il fortunato sviluppo della Troia preistorica è strettamente collegato alla posizione geografica. I venti dominanti, soffiano per lo più da nord-est e possono raggiungere i 16 km/h. Le navi antiche, che volevano entrare nei Dardanelli, quando trovavano venti contrari, erano spesso obbligate a fare scalo in questo tratto di costa, in attesa di quelli meridionali, più favorevoli alla navigazione. Da parte sua, la corrente nei Dardanelli, in direzione verso il Mediterraneo è di 2/4 m. al secondo. È evidente che queste condizioni non facilitavano l'ingresso nel Mar di Marmara dal momento che, nell'antichità, non era conosciuta e utilizzata la navigazione a vela controvento. I venti favorevoli si potevano intercettare prevalentemente tra aprile e giugno ma fenomeni inaspettati potevano obbligare ad un approdo di fortuna all'imboccatura del canale dei Dardanelli. Molti commercianti fermavano dunque le navi nella baia di Besik pagando una sorta di diritto di approdo. È anche possibile,

che in qualche caso, le merci fossero affidate a mercanti troiani che potevano trasportarle per via di terra sino a destinazione.

3.3. – L'area archeologica.

Il tell di Hissarlik nasce dalla continua ricostruzione nel corso di oltre due millenni di villaggi realizzati in materiale effimero. Da Troia I e Troia VII si notano 50 ricostruzioni. Al vertice si trovano i resti della città greco romana di Ilion (strati VIII e IX); la fase bizantina è la X. Così complessivamente il tell è alto 15 m.

Troia I (2920-2350): Troia I fu costruita direttamente a contatto con la roccia madre. Nel tempo, però, le continue ricostruzioni portarono il livello della città a sollevarsi di ben 4 m. Nella prima età del Bronzo II, la città era circondata da un rozzo muro realizzato con pietre raccolte nei campi circostanti unite senza malta. Dato che tali strutture erano soggette a frequenti crolli fu necessario rabberciarle o ricostruirle diverse volte. Davanti alle mura sono state trovate alcune stele in pietra su cui sono incise delle figure umane stilizzate che brandiscono armi; si tratta di una tradizione ancestrale tipica della regione e che si ritroverà nella Troia VI della fase omerica. La porta sud è affiancata da una sorta di bastione sporgente. Il livello di Troia I è particolarmente ben visibile in corrispondenza dell'imponente trincea di sbancamento profonda 17 m. realizzata da Schliemann per trovare la città. Nella trincea di Schliemann si riconoscono diverse abitazioni rettangolari divise in due da un muro; una di esse presenta uno dei primi esempi al mondo di muratura a spina di pesce. Come si è detto, le murature erano prevalentemente in mattoni crudi con rinforzi statici in legno; il tetto era certamente piano, con travicelli coperti di fango. Di particolare interesse l'edificio battezzato "102" che si può considerare un *megaron*, ovvero,



Fig. 89
Stone stele with a face in relief.

Fig. 90
Eye motif on a rim sherd

Fig. 46 – Una delle stele di guerriero posto a protezione delle mura delle città.

nell'accezione più elementare, un ambiente di forma allungata (il più grande di questi misura 30 x 14 m.!) anticipato in facciata da un portichetto. Anche gli edifici civili furono soggetti a ricostruzioni continue; sulla base dei calcoli effettuati si reputa si possano riconoscere ben 14 fasi ricostruttive. All'interno del villaggio sono state identificate diverse sepolture di bambini in posizione rannicchiata secondo un uso - quello di seppellire i bambini presso le capanne del villaggio - ben attestata nelle preistoria mediterranea. Dal punto di vista economico, i gruppi insediati a Troia I, trovavano sostentamento dallo sfruttamento agricolo del territorio, dalla raccolta e dalla pesca. La terracotta di questa fase si caratterizza per la superficie brunita o nera con una decorazione *excisa*, ovvero realizzata tracciando dei solchi poi riempiti di una pasta colorante bianca. Naturalmente, in questo periodo non è conosciuta la lavorazione dei vasi con il tornio.

Troia II (ca. 2550-2250 a.C.) Antica età del Bronzo II: il villaggio della fase II sembra molto più evoluto del precedente. In particolare, appare evidente la realizzazione di un palazzo acropolare di buone dimensioni che ci parla di una famiglia dominante di un certo peso. La cittadella, occupa una superficie di 9000m² ed è circondata da un muraglione difensivo esteso per 330 m., realizzato in mattoni crudi. Nel moderno parco archeologico, si è provveduto a rifasciare i muri con mattoni crudi moderni, allo scopo di chiarire meglio al visitatore l'aspetto originale della fortificazione e proteggere quelli originali ancora *in situ*; per l'occasione si è provveduto anche a imitare le tracce di fuoco che sembrano avere danneggiato i muri nell'antichità. Nello spazio della città alta, si riconoscono, in planimetria, diversi edifici a *megaron* (pl. *megara*). Si tratta, come si è accennato, di strutture rettangolari dalla pianta allungata anticipate da un portico la cui funzione non è perfettamente chiarita. Potrebbe essersi trattato di templi o forse anche di luoghi di riunione riservati alla classe dirigente. I muri, realizzati in mattoni crudi, sono impostati su una base lapidea che ha la funzione di isolarli dall'umidità favorendone la conservazione e la durata. Tracce di grano combusto all'interno di uno di questi ambienti sono state analizzate con il C14 garantendo l'abbandono di una di questa

abitazioni tra il 2290 e il 2500 a.C. – periodo in cui viene, in effetti, fatta terminare dagli archeologi la fase di Troia II. Una moderna tenda protegge uno dei *megaron* meglio conservati per permetterne la visita ai turisti; l'altezza da terra della vela è studiata in modo da raggiungere l'altezza originaria del tell prima che venissero avviati gli scavi di Schliemann.

La cinta presenta, ora per la prima volta, anche delle entrate monumentali (in particolare a sud-est ed a sud-ovest). Quella di sud-ovest è piuttosto impressionante perché presenta una rampa pavimentata con spallette laterali realizzate in mattoni crudi, degna dei palazzi minoici. Nella vicinanza di questa rampa furono scoperti diversi oggetti preziosi che andarono a confluire nel cosiddetto tesoro di Priamo (Schliemann, a dire il vero, inizialmente dichiarò di averli scoperti presso il palazzo dell'Acropoli per supportare meglio la sua ipotesi di avere riscoperto la Troia omerica; il riesame dei suoi scritti non lascia però dubbi sulla malafede). Il tesoro – forse un deposito sacro di consacrazione - originariamente, era stato sepolto in prossimità di una torre che era poi stato necessario rasare al suolo proprio per costruire la rampa. È altrettanto evidente che il tesoro di Priamo non poteva appartenere al re troiano, semplicemente per il fatto che Priamo visse almeno 1250 anni più tardi!

La città del BAII è veramente all'avanguardia: vi si trovano molti oggetti in bronzo realizzati con lo stagno importato dall'Asia centrale. I vasi sono realizzati con l'aiuto del tornio lento e presentano una caratteristica colorazione rosata o giallina. Sono

anche diffusi degli elegantissimi vasi detti *amphikypellon* caratterizzati da base appuntita e due grandi ed eleganti anse opposte. Sul lato meridionale di questa cittadella sorgeva la città vera e propria. Copriva un'area di 90.000 m² ed era circondata da una palizzata lignea, ora distrutta, ma di cui si riconoscono ancora le fondazioni scavate nella roccia madre.

TROIA III (ca. 2250-2200 a.C.), Antica età del Bronzo II: Si assiste ad un processo di ulteriore sviluppo dell'urbanistica e delle costruzioni della fase II. Al termine del periodo Troia III si assiste però ad una distruzione violenta della città di cui non è facile dare una interpretazione. È possibile che molti dei tesori recuperati da Schliemann appartengono a questa fase.

TROIA IV-V (2200-1740 a.C.), Antica età del Bronzo III: La cittadella, in questa fase, si espande sino a 18.000 m². Il periodo è tumultuoso: la fase IV è distinta in 7 fasi (ognuna segnata da una distruzione a causa di un incendio) e la fase V in diversi livelli.

La ceramica non sembra subire grandi trasformazioni (e questo è un segno di continuità culturale) ma si avvertono più specifiche influenze di tipo anatolico. Particolari di questa fase sono i vasi con coperchio a testa umana che ricordano, vagamente, i più tardi canòpi chiusini etruschi. Continua anche la produzione dei vasi del tipo *anphykipellon*. Le abitazioni presentano un tetto comune (una tipologia ben attestata in tutta l'Anatolia). La presenza, in ogni casa, di un focolare, sembra indicare una trasformazione delle abitudini alimentari.

TROIA VI (1740-1300 a.C.), Media età del Bronzo: Siamo qui di fronte alla Troia di Omero (l'ittita Wilusa). Si tratta del periodo d'oro della lunga e pluristratificata storia della città. La cittadella viene ampliata sino a coprire una superficie di 20.000 m². (180 x 125 m.). Il muraglione difensivo è ora realizzato con grandi pietre a secco volutamente assemblate con un andamento non perfettamente rettilineo quanto piuttosto ad ondulazione in funzione antisismica. Le fondazioni di questo muro hanno la base ampia da 4,5 a 5 m. ed un alzata di 6 m. La parte sommitale era ulteriormente coronata da un muraglione in mattoni crudi, con ogni probabilità alto 3-4 metri e concluso, al vertice, da pietre di forma allungata che formavano come una sorta di merlatura. In una fase successiva, la parte in mattoni venne abbattuta e fu necessario rialzare il muro con una costruzione a secco.

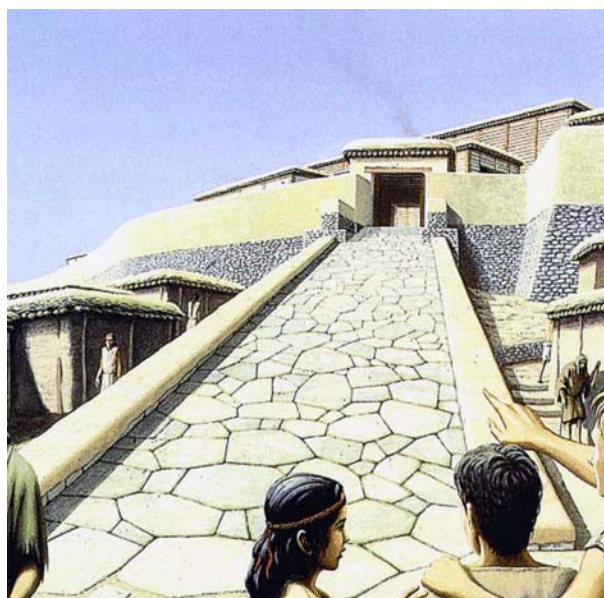


Fig. 47 – rampa di accesso alla cittadella nella fase II dell'Antica età del Bronzo.



Fig. 48 – Ricostruzione grafica della cittadella di Troia nella fase Vi con parte della città bassa.

che potrebbe essere la versione ittita di Apollo, la stessa divinità che nell'Iliade viene ricordata come protettrice della città. Oltrepassata questa porta monumentale, la città alta si sviluppava su un pendio nella forma di una serie di terrazze successive che fornivano piani di fondazione pianeggianti. Alcune case a *megaron* sono state archeologicamente riconosciute solo fuori da queste mura (la parte entro mura è andata distrutta). Del palazzo che sorgeva alla sommità dell'acropoli non sono praticamente rimaste tracce: fu cancellato durante la costruzione del podio del grande tempio di Atena di età classica. Doveva tuttavia essere imponente ed ospitare un alto funzionario o un principe. Proprio al margine della terrazza, nelle immediate vicinanze delle mura di cinta, si è sono però conservati lacerti di una costruzione che doveva fare parte delle *dependance* del palazzo. Si tratta di una casa (denominata VIM) appoggiata al versante scosceso della collina con pianta ad L ed il lato maggiore di 27 m. con basamento in pietra e alzato in mattoni crudi. Le murature sono costruite senza calce con la tipica curvatura. Negli ambienti secondari di questo edificio è stato possibile riconoscere *pithoi* e altri impianti dedicati allo stoccaggio e al servizio. L'attento orientamento di questo edificio fa pensare che tutta l'acropoli avesse una sistemazione urbanistica coerente ruotante attorno al palazzo.

Gli scavi della missione dell'Università di Tubinga, nel 1998, hanno dimostrato che all'esterno della cittadella esisteva una città bassa. Questa scoperta è molto importante perché permette di riconoscere con più chiarezza nell'insediamento di Issarlik la Troia omerica. Sino ad allora, infatti, la ristretta dimensione dell'acropoli, sembrava male adattarsi ai resoconti di Omero. Il perimetro della città bassa è riconoscibile

L'entrata principale si mantenne sempre a sud dove si trovava una grande porta controllata da una torre (probabilmente aggiunta in un secondo momento). La torre ha una base di 8 x 11 m. e si proietta in avanti in modo netto dal muraglione di cinta; la qualità costruttiva è molto buona. La parte interna era divisa in due piani da un pavimento ligneo; l'accesso era possibile solo dal piano superiore dove un tempo si trovava una porta.

Davanti all'ingresso furono erette alcune stele di pietra, probabili betili ospitanti le divinità poste a protezione del centro: una tradizione, anche questa, ben attestata, nelle cittadine dell'Anatolia. Di queste stele oggi ne sono state raccolte 13. Ad Hattusha, alcune stele molto simili portano sopra iscritto il nome di Apaliunas

Fig. 49 – Ricostruzione grafica delle mura della cittadelle con alcune abitazioni della città bassa.



grazie ad un'opera ciclopica: lo scavo di un grande fossato difensivo lungo il corso della mura effettuato nella roccia basale. Sembra probabile che la sua funzione fosse quella di tenere i carri da guerra nemici lontano dalle mura cittadine. Questo fossato è stato riconosciuto, a sud, a ben 400 m. di distanza dalle mura dell'acropoli; fin qui, dunque, doveva estendersi la città bassa. La città, includendo la cittadella, copriva in questa fase 300.000 m² e la sua popolazione può essere stimata in 7000 abitanti. La città aveva nelle vicinanze una vitale fonte d'acqua. Per proteggere l'accesso fu costruito un grande bastione in muratura di 20 x 15 m con un'alzata in muratura alto 9 m. e sormontato da un muro in mattoni crudi. Al suo interno era contenuto il pozzo artesiano dalla profondità di 10 m. che raggiungeva la falda dell'acqua. Il pozzo, in tempo di pace, era agibile anche a chi provenisse dalla campagna o dalla città bassa. La conservazione di questo bastione si deve al fatto che nel periodo greco fu inglobato nel *themenos* del tempio di Athena. La scala in pietra appoggiata ai bastioni affrisce il periodo greco quando fu realizzata una scalinata per facilitare l'accesso al pozzo.

All'esterno di questo fossato – e dunque della città – si sono ritrovate sepolture ad incinerazione e ad inumazione coeve del tipo già noto nella zona circostante. Dal punto di vista culturale, in questo periodo, veniva prodotta una ceramica grigio-brunita (esportata fino a Cipro e nel Levante) che probabilmente imitava prototipi metallici. Di particolare importanza, l'apparsa di resti di cavallo (giunto in questo periodo dall'Oriente) probabilmente utilizzato per trainare quei carri da guerra di cui si parla nell'Iliade. Oggetti in avorio, cornalina e *fayence* ci confermano un circuito di scambi commerciali ad ampio raggio. In città operavano anche molti metallurghi, come testimoniato dai resti di valve di fusione trovate in diverse aree di scavo. Anche la ceramica micenea è presente, segno di rapporti tra i Troiani e gli Achei.

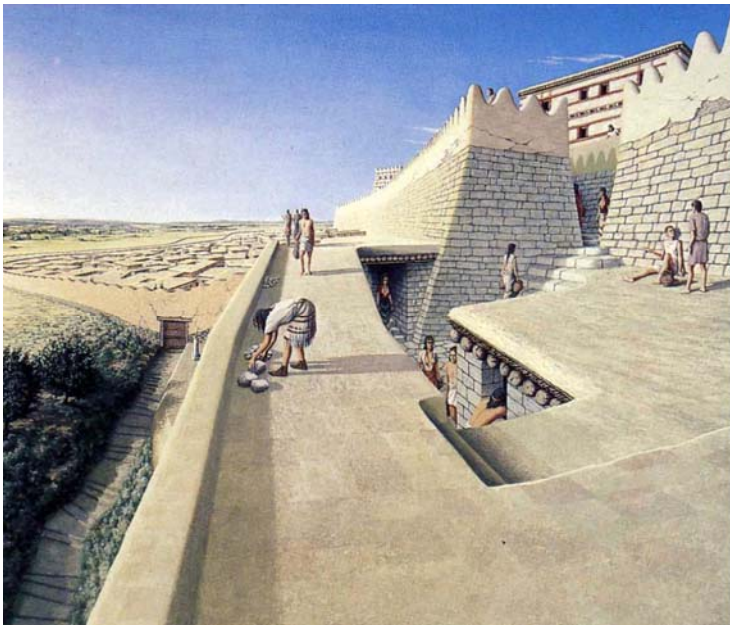


Fig. 50 – Ricostruzione degli spalti della Troia VI.

TROIA VI i (già chiamata VIIa), (1300-1180 a.C.): dopo un poderoso sisma che aveva distrutto la Troia VII si procedette alla ricostruzione delle mura e della città. Si avverte una certa tensione perché vengono costruiti magazzini per lo stoccaggio del cibo e approntate difese. Non c'è dubbio che la gente che abitava la città è la stessa della fase VI. La tensione e l'insicurezza generale sembrano confermati da alcuni comportamenti come la chiusura di alcune delle porte della cittadella e il concentrarsi della popolazione nell'acropoli (molto densamente abitata) contemporanea

ad un graduale abbandono della città bassa. Si è calcolato che in questa fase la popolazione possa aver raggiunto le 10.000 persone, nel 1180 a.C., la città venne distrutta violentemente.

TROIA VI j (1180-1130 a.C.): È questo un periodo di transizione all'età del Ferro. Il periodo si conclude con una parziale distruzione del sito.

TROIA VIIb2-3 (1350-950 a.C.): in questa fase si assiste all'intromissione di gruppi provenienti dai Balcani, come dimostrato dalla presenza di particolare ceramica con incisioni e bugne. La tecnica costruttiva si evolve con l'introduzione di ortostati per legare le parti basse dei muri.

IATO (950-720 a.C.) per circa 250 anni, la città sembrerebbe desolata e abbandonata.

TROIA VIII (700-85 a.C.), città greca: La città fu rioccupata da greci dell'Eolide (la regione dell'Asia Minore stretta tra i Dardanelli e il fiume Gediz – l'antico Ermo). Il nome era collegato a quello degli Eoli migrati, anticamente, dalla Tessaglia alla Beozia. Un qualche tipo di culto fu certamente attivato sull'altura di Issarlik come dimostrato da alcuni rinvenimenti votivi. Certo è che nel III sec a.C., l'altura era chiaramente riconosciuta come quella dell'antica Troia così che si diede avvio alla costruzione di un imponente tempio dedicato ad Athena (di cui sono rimasti pochi

lacerti architettonici) racchiuso in un imponente *themenos* che copre un'area di 9500m². Lo stilobate del tempio misura 36 x 16 m. mentre il tempio vero e proprio era di ordine dorico. Strabone riferisce che il tempio fu costruito nel periodo ellenistico da Lisimaco, uno dei successori di Alessandro. I recenti scavi archeologici paiono dimostrare che in verità il tempio si deve all'attività di Antioco Hierax; dunque l'edificio fu realizzato tra il 240 e il 230 a.C. Il cantiere rimase in vita ancora sino al II sec a.C. quando la città cadde sotto il dominio degli Attalidi di Pergamo per venire, infine, restaurato da Augusto. Il tempio certamente fu il fulcro di attività di culto e attività sportive annuali.

Durante la costruzione di questo edificio, furono rasati al suolo, i resti del "palazzo di Priamo" e, alla base dell'acropoli, venne costruita anche una città bassa racchiusa in un muro di cinta esteso per ben 3,6 km. Nell'85 a.C. la città venne saccheggiata dal generale romano Fimbria. Era parte di questa città anche un teatro di tipo greco

capace di contenere 6000 spettatori, venuto in luce in occasione degli scavi più recenti. La sua prima fase afferisce al IV sec a.C. ma fu ricostruito da Augusto dopo i danni apportati dall'esercito romano nell'85 a.C.

Inutile ricordare che il passato glorioso di Troia fece sì che la città fosse oggetto di costante attenzione dai grandi condottieri del passato. Cesare, vinta la battaglia di Farsàlo, visitò Troia e la esentò dai tributi ingrandendone il territorio. Fu



Fig. 51 – Palizzata lignea a protezione della città bassa (3D).

quindi coniatà una moneta che rappresentava Enea mentre fuggiva da Troia con il padre Anchise sulle spalle tenendo in mano il Palladio. Augusto visitò Troia nel 20 a.C. e fece restaurare il tempio di Atena. Nell'Ara pacis augustae, fece dunque raffigurare Enea mentre sacrifica ai Penati salvati dall'incendio della città turca. Anche Claudio dispensò gli abitanti di Ilio dalle imposte e, nel 124 d.C., Adriano, visitò la città, promuovendo probabilmente il restauro dell'odeon. Caracalla vi giunse nel 214 a.C. organizzando una competizione attorno alla tomba di Achille che egli considerava il suo modello; per l'occasione fece uccidere il suo amico Festo così da scimmiettare la vicenda di Achille e Patroclo. Costantino, come vedremo, progettò di fondare qui la nuova Costantinopoli ma dovette abbandonare l'idea avendo verificato che il porto era irrimediabilmente insabbiato. E come non dimenticare, facendo un passo indietro, il persiano Serse? Messosi in marcia per la conquista della Grecia, si fermò a commemorare i morti di Ilio commuovendosi davanti alla tomba di Ettore.

TROIA IX (85 a.C.-500 d.C.): Augusto si mostrò molto interessato a Troia perché la gens Iulia vedeva in Iulo e Enea, profughi da Troia, i capostipiti del proprio lignaggio. Augusto fece restaurare il tempio di Athena situato al vertice della collina, come fecero, in seguito, sia Adriano che Caracalla. Della città romana, ancora in gran parte da scavare, si conoscono un ginnasio, un odeion, un teatro (curiosamente appoggiato ai poderosi muri della Troia della fase VI) e delle terme. Con l'ausilio della fotografia area non è stato difficile verificare anche la griglia di isolati romani tracciati dai gromatici romani. La città fu messa a dura prova però da alcuni terremoti avvenuti nel corso del III e del IV sec a.C.

TROIA X, Età bizantina: Dopo un terremoto del 500 d.C., la città continuò a vivere divenendo sede vescovile; la demografia dovette ancora aumentare se è vero che le tombe raccolte attorno al teatro nord e alle cave di sud-ovest sono davvero copiose. Il sito declinò definitivamente dopo la conquista ottomana.

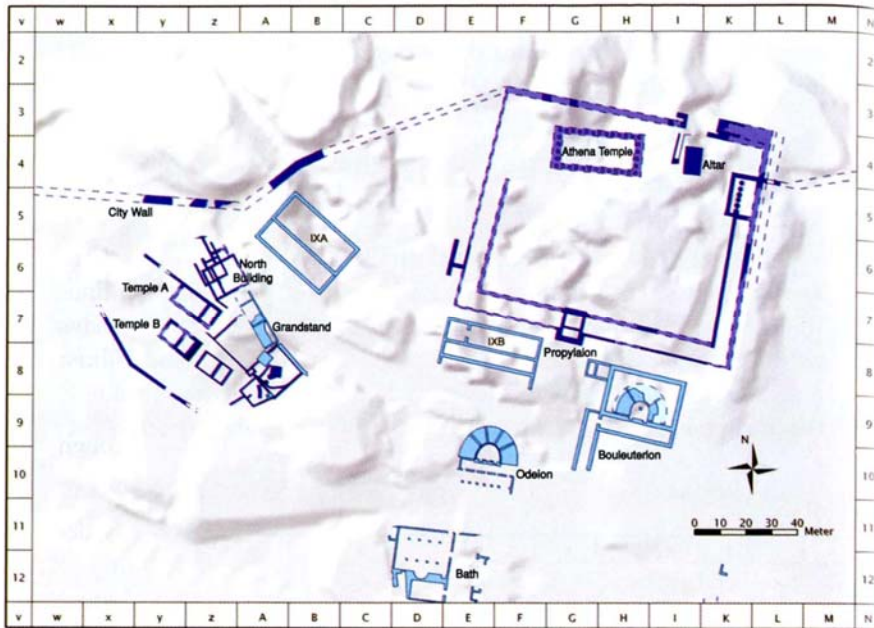


Fig. 52 – Planimetria della città romano-ellenistica.

interessata da aspri combattimenti come dimostra il ritrovamento di strati di cenere, armi e scheletri; un evidente conferma della tradizione omerica.

3.4 – Troia fu una città satellite del grande impero ittita?

Un reperto dell'età del Bronzo scoperto nel 1995 fornisce la base per interessanti considerazioni. Si tratta di un sigillo in bronzo a forma di scudo scritto nella lingua luvia, un sottogruppo dell'Ittita parlato a sud-ovest della capitale Hattusha. Le più antiche attestazioni del Luvio sono del II millennio a.C. ma la lingua è attestata sino all'VIII sec a.C. (il secolo di Omero). Poteva essere scritta sia in geroglifico che in cuneiforme. Il sigillo di Hattusha è compilato con l'aiuto di scrittura geroglifica. I geroglifici del *recto* presentano il nome di uno scriba (TARHUN-TA'-NU) seguito da un augurio di buona fortuna al possessore del sigillo; sul verso si legge il nome di una donna. Il sigillo fu raccolto nello strato VIIb (1130) corrispondente proprio alla fase di distruzione della città; il sigillo fu, infatti, abbandonato attorno al 1150 a.C., una data non troppo lontana dalla datazione classica della Guerra di Troia (1183 a.C.). Una importante informazione che esso ci trasmette è che a quell'epoca i Troiani parlavano luvio e non greco.

In verità, l'idea che Troia potesse essere stata una città vassalla dell'impero ittita non è nuovissima. L'idea fu affacciata già nel 1924 da Paul Kretschmer (il grande linguista tedesco, esperto di indo-europeo, nato a Berlino e morto a Vienna).

A conferma della validità di questa tesi dopo la scoperta del sigillo (tesi ribadita da Frank Starke, ittologo dell'Università di Tubinga) può essere opportuno analizzare alcune tavolette scoperte nell'archivio ittita di Hattusha. In una di esse si fa chiaro



Fig. 53 – Ricostruzione dei megaron dell'acropoli della fase II.

Suburbio cittadino: Presso gli scavi archeologici si trova anche una curiosa area sacra in cui si sono, attualmente, scoperti solo altari (dal VII sec all'età di Augusto) e pozzi sacri. Sembra che un rifacimento significativo sia avvenuto in occasione delle visita di Alessandro a Troia. Dalle statuette scoperte sembrerebbe di poter dire che il santuario era dedicato a Demetra e Kore o forse al mitico Dardano. Sempre fuori dalle mura è stato possibile identificare una casa a terrazza della fase VI (il cui piano superiore, a giudicare dal ritrovamento di statuette in bronzo potrebbe essere stato cultuale). È interessante notare che nella fase VII la zona fu

riferimento ad un trattato tra il re Muwatalli II e il re Aleksandru di Wilusa. Ora, è degno di interesse che Alessandro è il nome con cui viene anche indicato, nell'Iliade, il figlio di Priamo, Paride, il cui giudizio fu cagione – secondo il mito – dello scatenarsi della guerra di Troia. Nel trattato due divinità vengono citate come testimoni della buona fede dei cofirmatari: la prima è Appaliuna, che potrebbe essere lo stesso Apollo, ripetutamente citato nell'Iliade a fianco di Afrodite come protettore della città di Troia; la seconda è un misterioso KASKAL.KUR che sappiamo essere associato al culto

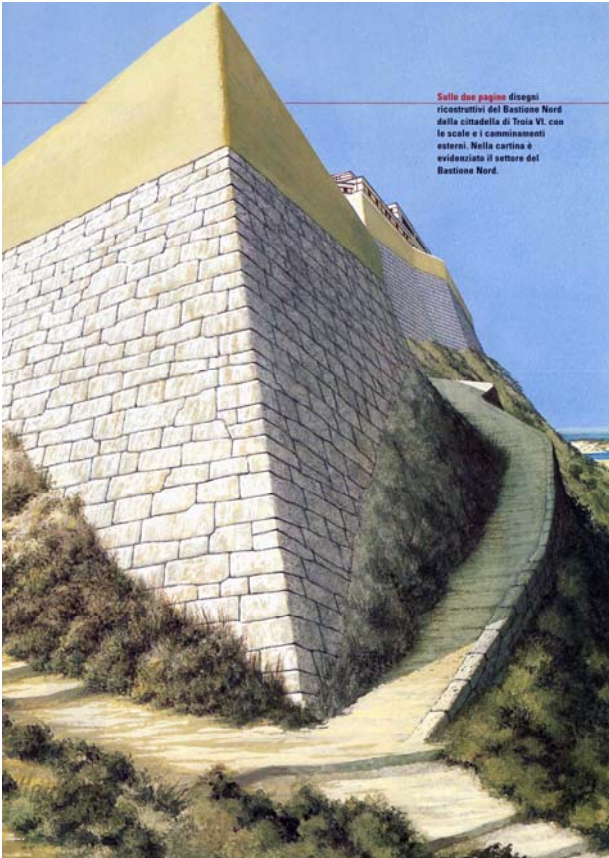


Fig. 54 – Bastione della fase Vi a protezione della sorgente d'acqua.

della acque. Questa parola può essere tradotta come “strada” (KASTAL) verso gli “inferi” (KUL); gli Ittiti usavano questo termine anche per indicare le gallerie sotterranee carsiche e quelle costruite artificialmente per incanalare l’acqua.

Nel 1997 una eccezionale scoperta è stata effettuata proprio nella piana antistante Troia. Gli scavi hanno permesso di riconoscere un cunicolo artificiale lungo 160 m. scavato per raggiungere quattro pozzi d’acqua sotterranei. Il canale fu costruito con certezza nel III millennio a.C. e rimase in uso per più di 1000 anni. È questo il passaggio sotterraneo del dio KASKAL.KUR citato nel documento ittita?

Gli antichi avevano una certa difficoltà a inquadrare con precisione la data della guerra di Troia: secondo Duride di Samo essa si sarebbe svolta nel 1334 a.C., per Erodoto nel 1250 mentre altri autori si orientarono verso il 1183 a.C., data che sembra la più probabile. Un’antica iscrizione in marmo pario ne ricordava la distruzione il 5 giugno del 1209 a.C. Un problema da superare è certamente quello relativo al fatto che l’archeologia sembra dimostrare che la civiltà palaziale micenea ebbe un tracollo attorno al 1220 a.C., nel periodo dei Popoli del Mare. Come poteva essersi svolta una guerra tra Achei e Troiani in assenza di una civiltà micenea? Oggi sappiamo che per ancora un secolo, la cultura micenea sopravvisse anche se probabilmente non furono più costruiti grandi palazzi e vi si faceva scarso uso della scrittura. A questa fase finale della parabola micenea, dunque, andrebbe

ascritta la guerra narrata da Omero.

Omero ci racconta della distruzione violenta della città da parte degli Achei. Vale dunque la pena ricordare che nella cosiddetta “casa delle Colonne”, situata nelle immediate vicinanze delle mura, sono stati trovati proiettili per catapulta. Secondo Kormann il fatto che essi siano stati abbandonati sul posto e non rimossi è l’ennesima prova che gli abitanti della città non fecero in tempo a recuperarli al termine della battaglia, una battaglia che evidentemente avevano perduto. È comunque evidente che gli scontri avvennero sotto la cittadella, nella piana meridionale della città bassa. È naturale, poi, che al termine della guerra le armi siano state raccolte dai vincitori e i corpi raccolti e sepolti. Non bisogna poi dimenticare i danni apportati dalle fondamenta delle costruzioni greche e romane che si impostarono proprio sugli strati dell’età del bronzo. Su queste basi, gran parte della comunità scientifica accetta che la Troia omerica corrisponda all’antica Wilusa.

Testo di Sandro Caranzano

Il testo è stato compilato sotto forma di appunto. E' apprezzata la segnalazione di eventuali refusi.

Lectture consigliate:

- Gianni Cervetti, Louis Godart, **L'oro di Troia. La vera storia del tesoro scoperto da Schliemann**, Einaudi, 1997.
- E.Roli, **La caduta dell'impero ittita e la guerra di Troia. Omero nell'Egeo**, Palombi Editori, 2005.
- Paul Faure, **La vita quotidiana in Grecia ai tempi della guerra di Troia (1250 a. C.)** (Storia e biografie), BUR, 1995.
- Birgit Brandau, Hartmut Schickert, Peter Jablonka, S. Cortesia, **La misteriosa storia di Troia**, Newton Compton, 2004.
- Irina Antonova, **Il tesoro di Troia. Gli scavi di Heinrich Schliemann**. Catalogo della mostra (Mosca, 1996-97) (Cataloghi di mostra), Leonardo Arte.
- David Traill, **Schliemann e il mistero di Troia** (I volti della storia) (Autore), Newton Compton, 1999.
- Trevor Bryce, E. Roviada, **I Troiani. E i popoli limitrofi** (Dimensione Europa), ECIG, 2009.